

Quel mar che la terra inghirlanda

IN RICORDO DI MARCO TANGHERONI

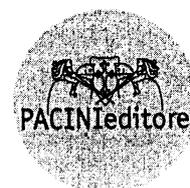
TOMO II

a cura di

Franco Cardini e Maria Luisa Ceccarelli Lemut



Consiglio Nazionale
delle Ricerche





Collana *PERCORSI*

Fondata da Marco Tangheroni

14

© Copyright 2007 - Consiglio Nazionale delle Ricerche
Roma - Piazzale Aldo Moro, 7
www.cnr.it

© Copyright 2007 - Pacini Editore

ISBN-10: 88-7781-863-8
ISBN-13: 978-88-7781-863-8

Realizzazione editoriale



PACINIeditore
Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Responsabile tecnico
Mauro Pucciani

Responsabile editoriale
Elena Tangheroni Amatori

Responsabile di redazione
Francesca Petrucci

Impaginazione
Licia Nicoli, Bruno Orcesi

Si ringrazia per la collaborazione redazionale Mariarita Boscarato

Fotolito e Stampa
KIP Industrie Grafiche Pacini

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto.

IL LIBELLUS JUDICUM TURRITANORUM.
CRONACA MEDIEVALE DEI GIUDICI DI TORRES

OLIVETTA SCHENA

Nel lontano 1964 Alberto Boscolo, uno dei maggiori e più noti studiosi della Sardegna medievale¹, nel pubblicare il volume *Le fonti della storia medioevale* – un testo studiato e consultato da più generazioni di studenti in Sardegna e nella Penisola – dedicava l'ultimo capitolo della sua opera alle fonti di maggior rilievo per la Sardegna ed esordiva:

La Sardegna è priva di cronache e di annali, diversamente dalle altre regioni italiane. Fa eccezione una sola cronaca, redatta, pare, alla fine del XIII secolo e anonima; probabilmente opera di un ecclesiastico, che tendeva a dimostrare come il giudicato di Torres o del Logudoro spettasse alla Chiesa dopo la morte della giudicessa Adesiasia (1259), moglie infelice di Enzo di Hohenstaufen, figlio naturale dell'imperatore Federico II, ed ultima esponente della casata indigena dei giudici di Torres².

L'antico e originale manoscritto di questa importante fonte narrativa è andato perduto, come spesso è accaduto per altre fonti, scritte e materiali, relative alla Sardegna giudicale; a noi è pervenuta una copia car-

¹ In una raccolta di saggi dedicata alla memoria dell'indimenticabile amico e maestro Marco Tangheroni mi sembra doveroso ricordare un altro grande maestro, Alberto Boscolo, al quale Marco fu profondamente legato: nelle vesti di promettente allievo prima e di giovane e valente collega più tardi. Alla sua morte, Marco ricordava con affetto l'uomo e lo studioso, il suo fascino quasi carismatico, in un breve ma significativo profilo bio-bibliografico: M. TANGHERONI, *Il contributo di Alberto Boscolo alla storiografia medioevale sulla Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi», 14 (1988), pp. 93-101.

² A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medioevale. Orientamenti*, Sassari 1964 (Pubblicazioni del Seminario dell'Istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università di Cagliari, 3), p. 135. Possediamo, in realtà, un'altra cronaca anonima degli eventi reali e leggendari della storia medioevale della Sardegna, accaduti tra il 1005 e il 1478. Questa seconda cronaca – compilata verosimilmente alla fine del XV secolo utilizzando fonti sarde, italiane e catalane, documentarie e narrative, di diversa età e provenienza – ci è pervenuta in una copia redatta in castigliano verso la fine del XVI secolo ed è stata pubblicata in edizione critica nella Collana del Centro di studi filologici sardi: *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Çerdeña*, a cura di P. Maninchedda, Cagliari 2000 (Le fonti, 1).

tacea molto tarda, compilata a cavallo dei secoli XVII-XVIII, oggi custodita nell'Archivio di Stato di Torino, ma ugualmente preziosa proprio per la sua unicità. La cronaca, scritta in sardo logudorese, è chiamata nel testo torinese *Fondagues de Sardinia*³, ma è meglio nota con il titolo di *Libellus Judicum Turritanorum*⁴.

Il manoscritto pervenutoci, di epoca moderna, si discosta certamente, nella lingua e nei contenuti, dal manoscritto originale, il cosiddetto archetipo, o da sue copie coeve o di poco posteriori, che forse ancora esistevano all'epoca del Fara. Lo storico e giurista sardo della seconda metà del Cinquecento⁵ fa, infatti, frequenti riferimenti nel secon-

³ Sul termine *condaghe/fondaghe*, inteso come registro amministrativo-patrimoniale dei beni di chiese e monasteri, o come testo liturgico, ma utilizzato a partire dal XV secolo sino a tutto il XVII con il significato di cronaca e più in generale di fonte narrativa relativa al Medioevo giudicale (secc. XI-XIII), vedi *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merzi, Nuoro 2001, pp. 7-31 (Bibliotheca Sarda, 62); G. MELE, *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno nazionale (Sassari, 16-17 marzo 2001 - Usini, 18 marzo 2001), a cura dell'Associazione «Condaghe di San Pietro in Silki», Sassari 2002, pp. 143-149; vedi anche R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano e alle Genealogie medioevali di Sardegna*, in «Studi Sardi», XXXIII (2000), Cagliari 2003, p. 224, nota 48; A.M. PIREDDA, *Riletture cinquecentesche del Codaghe di San Gavino di Torre*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), a cura di G. Male, Oristano 2005, p. 368, nota 3 (Subsidia, 3).

⁴ Il manoscritto del *Libellus* venne pubblicato per la prima volta da E. BERTA, *Il Liber Judicum Turritanorum con altri documenti logudoresi*, Palermo 1906, ma l'edizione più nota è certamente quella curata da A. SANNA, *Libellus Judicum Turritanorum*, con introduzione storica di A. BOSCOLO, Cagliari 1957; si deve allo stesso autore l'edizione della versione madrilenza, presente in un documento notarile conservato a Cagliari nell'Archivio privato di Vincenzo Amat di San Filippo: A. SANNA, *Una sconosciuta versione del «Libellus Judicum Turritanorum»*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», Nuova Serie, vol. I (XXXVIII), 1976-1977, pp. 163-179. Si segnala, inoltre, la pubblicazione di taglio divulgativo della *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, a cura di A. Orunesu, V. Pusceddu, Quartu Sant'Elena 1993, nella quale il testo del *Libellus* è corredato da un breve saggio introduttivo, da una apprezzabile traduzione in italiano e da un glossario storico.

⁵ Su Giovanni Francesco Fara vedi R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in E. CADONI - R. TURTAS, *Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari 1988, pp. 9-27, ora anche in R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari 2001, pp. 311-332 (Collana di storia e scienze sociali diretta da F. Manconi, 5); vedi anche A. MATTONE, *Giovanni Francesco Fara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIV, Roma 1994, pp. 753-757; Id., *Giovanni Francesco Fara giuriconsulto e storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, Studi promossi da D. Maffei e raccolti a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, Roma 2001, pp. 320-348.

do libro del *De rebus Sardois*⁶ ad un *parvo Turritanorum iudicum manuscripto libello*, scritto in *prisca lingua sarda*⁷, ossia in antico volgare sardo, dal quale ricavava notizie precise sui «giudici» di Torres, non attestate in altre fonti in suo possesso o, comunque, a lui note.

L'apografo torinese si rifà ad una copia della cronaca che non può essere di molto precedente, né può essere un apografo dell'originale, ossia dell'antico *Libellus* citato e forse utilizzato come fonte dal Fara, ma più semplicemente il rimaneggiamento di un testo che risale verosimilmente ai primi decenni del 1600, opera di un sardo-logudorese. Si può ipotizzare che la copia pervenutaci sia stata realizzata da un archivistà piemontese per conto dell'Archivio di Corte, o da qualche studioso dello stesso Archivio, come denunciano la lingua: dove prevalgono elementi morfologici più moderni e ispanismi lessicali; nonché la scrittura: una "umanistica corsiva" dal tratteggio particolarmente curato, dunque un'ottima calligrafia, frutto di un esercizio costante all'uso della scrittura, che in quell'epoca solo un archivistà o più in generale un uomo di cultura poteva avere⁸.

Non possiamo non lamentare la perdita dell'originale, certamente fondamentale sotto il profilo linguistico e paleografico, testimonianza preziosa della lingua sarda medievale e delle scritture usate in Sardegna nel Duecento per la compilazione dei manoscritti. Possiamo ipotizzare che l'antico *Libellus* fosse scritto in "carolina", o nella più tarda "gotica libraria" di tipo italiano, le stesse scritture attestate nei condaghi di San Nicola di Trullas, di Santa Maria di Bonarcado, di San Pietro di Silki, registri monastici coevi alla primitiva redazione della nostra Cronaca⁹.

⁶ Per le edizioni dell'opera del Fara vedi I.F. FARAE *De chorographia Sardiniae libri duo. De rebus Sardois libri quatuor*, a cura di L. Cibrario, Torino 1835; ID., *De chorographia Sardiniae libri duo. De rebus Sardois libri quatuor*, I-III, a cura di V. Angius, Cagliari 1838; la prima edizione critica si deve, invece, alla direzione di E. Cadoni: ID., *Opera*, 1-3, Sassari 1992; in questa sede verrà utilizzato il *De rebus Sardois liber secundus*, edizione critica e apparato a cura di M.T. Laneri, traduzione italiana di E. Cadoni, presente in FARAE *Opera*, cit., 2, pp. 300-311, lì dove il Fara ricostruisce le vicende del regno di Torres e dei suoi «giudici».

⁷ *Ibid.*, pp. 300, 302.

⁸ Cfr. SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., pp. 21-30.

Esiste, in realtà, una duplice tradizione manoscritta del testo della Cronaca dei giudici di Torres: quella pervenutaci, che risale alla fine del Seicento-primi del Settecento, edita dal Besta e riedita dal Sanna; quella più antica e certamente più ampia, in antico sardo-logudorese, non dissimile nella lingua ai testi dei condaghi di San Nicola di Trullas e di San Pietro di Silki, comprovata da una copia parziale del *Libellus*, realizzata nel 1580 su una copia integrale che si trovava a Madrid, e che a sua volta era copia dell'originale, compiutamente esaminata ed edita dal Sanna (vedi *supra* nota 4).

⁹ Sui condaghi, registri patrimoniale compilati negli *scriptoria* dei più importanti monasteri e lebbrosari del regno giudiciale di Torres, una fonte unica e imprescindibile per lo studio dell'economia e della società giudiciale, vedi *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari 1992 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna); G. MELONI - A. DESSI FULGHERI,

Come si può facilmente intuire questa fonte narrativa è estremamente importante per la storia sarda e in particolare per quella del regno di Torres, unitamente alle fonti documentarie prodotte dalla Cancelleria giudicale, per la verità molto avare: poche per l'XI secolo, relativamente più numerose per i secoli XII-XIII¹⁰. Sul piano linguistico il *Libellus* rappresenta un superamento della sintassi orale ancora presente nei condaghi, e attesta lo svolgimento di un processo di normalizzazione linguistica, realizzatosi prevalentemente all'ombra delle Cancellerie giudicali sarde su influsso del latino e dell'italiano¹¹.

La Cronaca narra la storia dei «giudici» di Torres coprendo un arco temporale di circa duecento anni: dalla seconda metà dell'XI secolo, sino al 1259, anno di morte della «giudicessa» Adelasia; la narrazione è semplice e sintetica, con evidenti interpolazioni miranti a dimostrare inconfutabilmente i diritti della Chiesa di Roma sul giudicato¹², secondo l'intento dell'anonimo autore, certamente un religioso, forse un monaco che operava in uno dei numerosi monasteri del Regno turritano¹³. Tut-

Mondo rurale e Sardegna nel XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres, Napoli 1994; G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari-Cagliari 1900; vedi anche *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari 1997. Sulle scritture dei condaghi, in particolare quelle del registro patrimoniale del monastero camaldolese di Santa Maria di Bonarcado, ubicato nel regno giudicale d'Arborea, vedi O. SCHENA, *Le scritture del condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981 (Pubblicazioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR di Cagliari, 3), pp. 42-73.

¹⁰ Sulla documentazione relativa al regno giudicale di Torres vedi F.C. CASULA, *Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università di Cagliari, 20), pp. 1-99; A. PETRUCCI - A. MASTRUZZO, *Alle origini della 'scripta' sarda: il privilegio logudorese*, in «Michigan Romance Studies», 16 (1996), pp. 201-214; E. BLASCO FERRER, *Crestomanzia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003 (Officina linguistica, anno IV, 4, dicembre 2003), I. *Testi - Grammatica storica - Glossario*, docc. I-II, pp. 27-40; docc. XIX-XXIV, pp. 149-176; II. *Carte-Documenti*, docc. I-II, pp. 16-20; docc. XIX-XXIV, pp. 89-111.

¹¹ Cfr. G. PIRODDA, *Sardegna*, in *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Collana diretta da P. Gibellini e G. Oliva, Brescia 1992, p. 77.

¹² Sui diritti rivendicati sin dall'alto Medioevo dalla Chiesa Romana sulla Sardegna, e ricordati già nell'opera del Fara, vedi le acute osservazioni di TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., pp. 213-216.

¹³ L'economia e la cultura del regno di Torres trassero benefici influssi dalla penetrazione degli Ordini monastici; nel corso dei secoli XI-XIII si insediarono stabilmente nel Regno i Benedettini di Montecassino, i Camaldolesi, i Cistercensi e i Vallombrosani, come documentano compiutamente gli studi di A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale, Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinense*, Badia di Montecassino 1927; G. ZANETTI, *I Cistercensi in Sardegna*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di Lettere e Scienze morali e storiche», XCIII (1959), pp. 59-76; EAD., *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968; EAD., *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974; vedi anche *I Cistercensi in Sardegna. Aspet-*

tavia è oggi ampiamente accertata l'autenticità di molte delle notizie riferite dall'ignoto autore, autenticità confermata da un confronto con i dati forniti dalle fonti documentarie.

La Cronaca è articolata in piccole biografie, legate da una cornice narrativa che offre quasi sempre al discorso unità e continuità; un impianto semplice e immediato in cui si fondono mirabilmente insieme propaganda politica, ammonizione e insegnamento, ma da cui emergono con chiarezza anche la struttura politica e sociale, nonché l'organizzazione territoriale del giudicato e le sue istituzioni.

Il regno di Torres nasce verosimilmente nel X secolo¹⁴ e prende nome dalla primitiva e antica capitale: Torres, poi trasferita ad Ardara, più interna e sicura, dove venne edificata la nuova reggia e la splendida chiesa palatina di Santa Maria¹⁵. Il Regno, indipendente e sovrano, superindividuale e non patrimoniale, era governato da un «giudice» e diviso amministrativamente in diciannove curatorie¹⁶. In realtà il sovrano riceveva la *summa potestas* e veniva intronizzato per volontà del popolo riunito in *Corona de logu*, ossia in Parlamento; di questa procedura abbiamo una significativa testimonianza nella stesso *Libellus* dove si dice che per consuetudine i «giudici» di Torres venivano eletti e intronizzati dall'arcivescovo di Torres e dai vescovi delle diocesi sue suffraganee, unitamente agli uomini liberi del Regno¹⁷.

ti e problemi di un'Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale, Atti del Convegno di Studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), a cura di G. Spiga, Nuoro 1990. Il tema della presenza monastica, e più in generale dell'organizzazione ecclesiastica sarda in Età giudicale, è oggi affrontato in un'opera di ampio respiro, corredata da un articolato apparato critico e da una ricchissima bibliografia: R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 213-267.

¹⁴ Discordanti il parere e le argomentazioni degli storici in merito alla nascita dei regni giudicali: già A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, pp. 34-36, e più tardi F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1992, p. 320 e G. MELONI, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i giudicati*, in *La civiltà giudicale*, cit., pp. 76-79, fanno risalire alla metà del IX secolo la nascita dei regni giudicali; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 111 sgg., sulla scia di E. BESTA, *La Sardegna Medioevale*, Palermo 1908-1909, I, pp. 45-55, colloca nel X secolo l'origine dei giudicati; propende invece per una datazione più tarda, gli inizi dell'XI secolo, TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 179-182; ID., *I giudici sardi del secolo XI*, pp. 269 sgg.

¹⁵ Vedi R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993 (Storia dell'arte in Sardegna-Collana coordinata da S. Naitza), pp. 53-63.

¹⁶ Per un'esaustiva analisi delle vicende storico-politiche ed istituzionali del regno di Torres si rimanda a CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., pp. 217-253, mentre il tema della sovranità e della statualità, riflessa nella produzione documentaria delle Cancellerie dei Regni giudicali, è affrontato dallo stesso autore nel saggio *Sulle origini delle Cancellerie*, passim.

¹⁷ SANNA - BOSCOLO *Libellus*, cit., pp. 45-46.

Il regno di Torres aveva dunque un Parlamento, una Cancelleria, emblemi e simboli statali propri, leggi e frontiere a salvaguardia dei propri interessi politici ed economici. Con le sue dieci generazioni di sovrani appartenenti alla famiglia dei Lacon-Gunale¹⁸, ebbe un ruolo importante nella storia della Sardegna medievale e costanti rapporti politici, economici e culturali con i maggiori centri urbani e monastici della penisola italiana: Pisa, Genova, Montecassino, Camaldoli, Clairvaux e il Papato¹⁹.

Dei primi «giudici» turritani resta incerto lo svolgimento dinastico, per la già lamentata assenza di fonti o per l'inaffidabilità di quelle pervenute²⁰. Barisone I è il primo giudice storicamente documentato²¹; sono noti i suoi rapporti con Desiderio, abate di Montecassino, e hanno sfidato i secoli le vetuste pergamene che attestano le generose donazioni dei «giudici» e dei nobili *majorales*²² di Torres all'abbazia cassinese²³, in virtù delle quali il monachesimo benedettino penetrò ed operò fattivamente nel giudicato, con le positive ripercussioni sull'economia,

¹⁸ Cfr. *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, *Introduzione e Serie cronologica dei re o giudici sardi* di F.C. CASULA, Cagliari-Sassari 1984, pp. 66-67; 82-85, V-VI; 187-205 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna); ma vedi anche i più recenti studi, talvolta critici e comunque alternativi rispetto alle *Genealogie*, di M.G. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, in *La civiltà giudiciale*, cit., pp. 97-113 e TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., *passim*.

¹⁹ Per le relazioni politiche ed economiche tra Pisa, Genova e la Sardegna si rimanda a A. BOSCOLO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova 1978 (Collana Storica di Fonti e Testi, 24); F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985; *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, per il VII centenario della battaglia della Meloria, Atti del Convegno di Studi (Genova, 24-27 ottobre 1984), Genova 1987; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardiniae» pisani*, Bologna 1988; vedi anche O. SCHENA, *La presenza genovese nella Sardegna medioevale (secc. XII-XIV). Stato attuale degli studi e prospettive di ricerca*, in *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di A. Saiu Deidda, Cagliari 2000, pp. 19-30.

²⁰ Si allineano alla cronotassi dei primi giudici di Torres proposta dal Fara (FARAE *Opera*, cit., pp. 300, 302) gli autori delle *Genealogie*, cit., pp. 66; 82-83, V; 187-190, e più cautamente G. MELONI, *Il Condaghe di San Gavino, Note sui villaggi della Flumenargia e Romangia* a cura di A. Soddu, Sassari 2004, pp. 41-54; mentre sono frutto di un rigoroso esame diplomatistico e di un'attenta esegesi delle fonti, documentarie e narrative, disponibili le proposte genealogiche di SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, cit., pp. 97-103; TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., pp. 223-225, 252-254.

²¹ Cfr. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, cit., pp. 103-104; TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., pp. 269-171.

²² Sui *majorales* del regno di Torres vedi A.M. OLIVA, *Famiglie nobili logudoresi: ipotesi per un ruolo politico*, in *Il regno di Torres*, Atti di «Spazio e Suono» 1992-1993-1994, a cura di G. Meloni, G. Spiga, introduzione di A.G. MANCONI, Sassari 1995, pp. 30-36.

²³ Cfr. SABA, *Montecassino*, cit., *passim*.

ma anche sulla cultura²⁴. Secondo l'autore del *Libellus*, che sembra ignorare l'esistenza di Barisone I, il primo giudice di Torres – non necessariamente il capostipite della dinastia – fu Andrea Tanca, che venne eletto dalla Chiesa di Roma, già in possesso del giudicato e alla quale i giudici di Torres versavano un tributo annuo di una libbra d'argento e di una libbra di cera, e l'elezione fu confermata dai nobili e dall'alto clero del Logudoro; il giudice regnò per trentatré anni e alla sua morte lasciò un figlio minore di nome Mariano, che ereditò il trono giudiciale²⁵. La figura di Andrea Tanca, ricordata solo dall'anonimo redattore del *Libellus*²⁶ e totalmente assente dalla documentazione pervenutaci, è senza ombra di dubbio una figura leggendaria, nata «per errore o tendenziosità»²⁷, mentre ha sicuramente regnato sul Logudoro Mariano²⁸, nipote di Barisone I, inizialmente come co-regnante con lo stesso Barisone²⁹.

Di questo giovane «giudice» la Cronaca riporta una curiosa notizia, che conferma il gusto per l'aneddoto che talvolta emerge prepotentemente all'interno della narrazione biografica; egli sin da ragazzo era amante del buon vino e spesso si ubriacava, per questo la madre fece *meiguina*, ossia una fattura, un sortilegio, ed il giudice smise improvvisamente di ubriacarsi e divenne *aguaderi*: bevitore di sola acqua; ma per il gran bere si gonfiò e ingrassò a dismisura, tanto che *caddu nexunu no lu podiat portare*³⁰; verosimilmente il povero Mariano soffriva di idropisia, una patologia abbastanza diffusa nel medioevo, e la sua obesità era dovuta a questa malattia.

Procedendo nella lettura del *Libellus* si osserva con chiarezza la suddivisione tra figure positive e figure negative, ossia fra «giudici» capaci di governare con rettitudine, di mantenere la pace, di assicurare la pro-

²⁴ Vedi O. SCHENA, *Scrittura e cultura nel regno di Torres nei secoli XI-XIII*, in *Il regno di Torres*, cit., pp. 37-50. Il tema della civiltà medievale sarda di Età giudiciale è stato affrontato negli ultimi anni in diverse monografie e volumi miscelanei, si segnalano per il loro particolare interesse e rigore scientifico G. PAULIS, *Grecità e romanità nella Sardegna bizantina e altogiudiciale*, Cagliari 1980; J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984 (vol. X della *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso); *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, II. *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987.

²⁵ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., p. 45.

²⁶ Lo stesso Fara, che lo elenca fra i primi giudici di Torres, cita la fonte da cui ha tratto la notizia: *ut in libello Turritanorum iudicum traditur: FARAE Opera*, cit., p. 302.

²⁷ Cfr. BESTA, *La Sardegna*, cit., p. 73; già BOSCOLO, *Sardegna*, Pisa, pp. 28-29, confutava con valide argomentazioni l'esistenza di Andrea Tanca, ripreso da SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, cit., pp. 104-105, che fornisce, quale ulteriore prova a discredito della presenza di Andrea Tanca come giudice di Logudoro, la testimonianza di uno dei *reges* di Torres, Gonario (1127-1147/1153); questi in un atto di donazione al monastero di Montecassino indicava, infatti, come sua diretta ascendenza la linea Barisone-Mariano-Costantino, *ibid.*, p. 106, nota 58.

²⁸ Cfr. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., pp. 271-273.

²⁹ Cfr. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, cit., p. 104.

³⁰ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., p. 46.

sperità del giudicato e di servire Dio, e sovrani inetti o che presero fallaci decisioni. È una figura positiva quella del «giudice» Mariano I, che amato dal popolo governò con saggezza e fedeltà alle leggi giudicali – come ricorda l'autore del *Libellus* – e alla sua morte lasciò un figlio di nome Costantino, che ereditò il trono giudicale³¹.

Di questo sovrano la Cronaca ricorda il profondo amore che lo legava alla moglie Marcusa, nativa di Bosa *antica*, ed il loro dolore per un matrimonio non benedetto dalla nascita di una figlio. I sovrani chiesero pertanto la grazia a Dio, perché desse loro un erede, e in attesa che il desiderio fosse esaudito per ispirazione divina fecero edificare una chiesa in onore della Santissima Trinità; sorse così il complesso religioso di Saccargia, realizzato da maestranze pisane e consacrato nel 1116³², dove – secondo l'autore della Cronaca – venne sepolto lo stesso Costantino. La sua sposa, rimasta vedova, lasciò la Sardegna e si rifugiò a Messina, dove fece costruire un ospedale in onore di San Giovanni d'Oltremare. Marcusa morì in Sicilia e fu sepolta nella chiesa da lei fondata, dove aveva trascorso i suoi ultimi anni di vita servendo umilmente Dio³³.

Come si può constatare la struttura narrativa di ciascuna biografia è ripetitiva e sistematica. Si apre con il momento della nomina del «giudice», si chiude con la sua morte; nello spazio compreso fra questi due eventi le opere civili, religiose e militari. Così il mondo terreno appare non immobile ma certamente stabile e sicuro, in un destino che si ripete all'infinito per ciascun individuo, in un'alternanza di bene e di male, di felicità e di miseria, di successi e di sconfitte.

Emblematica, a questo proposito, la vita di Gonario, la figura più ampiamente e dinamicamente tratteggiata. Alla morte del padre, il «giudice» Costantino, Gonario, essendo ancora minorenne, rischiava di cadere vittima dei *inimigos de su babu* e per questo venne portato a Pisa

³¹ Cfr. *Genealogie*, cit., pp. 191-192, V, 14; SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, cit., pp. 106-107; TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI*, cit., p. 273.

³² Vedi CORONEO, *Architettura romanica*, cit., pp. 137-144; per una più corretta datazione dell'abbazia della Santissima Trinità di Saccargia vedi TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 217-218. Il racconto del *Libellus* concorda con quanto riportato nel cosiddetto *Condaghe della consacrazione dell'abbazia della Santissima Trinità di Saccargia* per il quale si rimanda a R. CORONEO, *Il pellegrinaggio medievale in Sardegna (secoli XI-XIV): fonti e monumenti*, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica, tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di M.G. Meloni, O. Schena, Cagliari 2006, pp. 67-69.

³³ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., pp. 46-47. Questa notizia appare poco plausibile e stranamente in contrasto con i principi istituzionali vigenti nel giudicato, peraltro sempre rispettati dall'autore del *Libellus*. Avendo, infatti, un figlio ancora minorenne, Gonario, designato per diritto ereditario alla successione al trono, Marcusa avrebbe potuto e dovuto svolgere un ruolo istituzionale molto preciso e di grande rilievo, assumendo la reggenza per il figlio lontano e tutelando in questo modo i suoi diritti alla successione, cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali*, cit., pp. 11-43. Non risulta peraltro documentata la costruzione nella città di Messina di un ospedale intitolato a San Giovanni d'Oltremare.

dal tutore, Ittocorre Gambella. Nella città toscana il giovane venne aiutato ed educato dal nobile Ugo Ebriaci, del quale sposò la figlia Maria. Secondo il *Libellus* Gonario fece rientro in Sardegna a diciassette anni, accompagnato dalla moglie, dal suocero e con il sostegno di forze militari e navali pisane; feroce ed esemplare fu la vendetta contro i potenti nemici che lo avevano costretto a fuggire: «Perseguitait tantu sos enemigos et contrarios suos, qui fetit boquire in sa porta de su casteddu de Gosiano a unu primargiu sou, de sos altos et mannos de Logudoro, et fetit boquire in sa chlesia de Santu Nicola de Truddas, dae segus de su altare, de sos grandes lieros de Logudoro»³⁴. Dunque ancora una figura positiva; tanto più che il giudice, consapevole delle offese recate a Dio nel recupero dei diritti giudicali con la cruenta persecuzione dei suoi avversari, nel 1147 decise di fare atto di penitenza recandosi in pellegrinaggio in Terra Santa; durante il viaggio di ritorno, a Montecassino, avvenne il folgorante incontro con Bernardo di Clairvaux, fondatore dell'ordine dei Cistercensi, guida spirituale e politica dell'Europa di quel periodo, al quale l'autore della Cronaca riserva alcune scarse annotazioni biografiche³⁵. Bernardo rimase profondamente colpito dalla devozione e dalla grande generosità di Gonario, che peraltro già conosceva, dal momento che in una lettera del 1146, indirizzata a papa Eugenio III, lo stesso Bernardo approvava la scomunica contro il «giudice» d'Arborea, voluta dall'arcivescovo pisano Baldovino, ma raccomandava caldamente al pontefice il «giudice» di Torres: «... Turritanus iudex, qui bonus dicitur esse princeps, sit vobis commendatus et a vobis manuteneatur»³⁶.

Rientrato in Sardegna, Gonario fece edificare l'abbazia di Cabuabbas di Sindia e favorì la penetrazione nel regno di Torres dei monaci cistercensi³⁷: secondo il *Libellus* Bernardo inviò nell'isola centocinquanta monaci e cinquanta conversi³⁸. Poco tempo dopo il pio «giudice» decise di abbandonare ogni bene terreno, compresi i suoi diritti giudicali, e di ritirarsi a vita religiosa nel monastero di Clairvaux. Qui vestì l'abito monacale e trascorse gli ultimi anni della sua vita in contemplazione; rappresentato sotto l'azzurro manto della Vergine viene annoverato fra i beati dell'Ordine cistercense e la tradizione della sua santità giunge fino

³⁴ *Ibid.*, pp. 14-15, 47-48. Vedi anche *Genealogie*, cit., p. 198, VI, 1; SANNA, *La cronotassi dei Giudici di Torres*, cit., pp. 107-109.

³⁵ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., p. 49.

³⁶ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, t. I, in *Monumenta Historiae Patriae*, vol. X, Torino 1861, sec. XII, doc. LV, p. 215.

³⁷ Per un'esauritiva bibliografia sui Cistercensi e su Gonario di Torres si rimanda a G. MASIA, *L'abbazia di Cabuabbas di Sindia e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Sassari 1982; vedi anche F.P. SIMBULA, *Gonario II di Torres e i Cistercensi*, in *I Cistercensi in Sardegna*, cit., pp. 107-116.

³⁸ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, p. 49. Secondo la ZANETTI, *I Cistercensi*, cit., p. 63, i monaci inviati in Sardegna non furono così numerosi, verosimilmente ne giunsero nell'isola solo dodici, numero simbolico e sacro nella tradizione benedettina.

ai nostri giorni³⁹. L'atto di penitenza e l'espiazione per le colpe commesse era totale; la riconciliazione con Dio lo conduceva alla santità.

Il regno di Torres, per rinuncia di Gonario, passò a Barisone II, che abbandonò la tradizionale politica filo pisana per favorire la penetrazione di Genova nel giudicato. Durante il suo regno, come evidenzia l'autore del *Libellus*, si affermò nel Logudoro la famiglia Doria e una figlia di Barisone, Susanna, sposò il console genovese Andrea Doria⁴⁰.

Ma non tutti i «giudici» di Torres furono buoni, pii o santi.

Una figura negativa è, ad esempio, quella del «giudice» Costantino II, figlio di Barisone II e nipote di Gonario, il cui regno durò solo sette anni⁴¹ e fu contrassegnato dalle ingiustizie e dalle crudeltà. Il castello del Goceano fu in quegli anni teatro di torbide vicende: conquistato da Guglielmo di Massa, «giudice» di Cagliari, venne recuperato da Costantino, che rifiuto di consegnarlo all'arcivescovo di Pisa Ubaldo Lanfranco, venuto nell'isola per ristabilire la pace, e per questo venne scomunicato⁴². Tutte le sventure del sovrano erano causate dal suo malgoverno: «pro ca regiat male su regno de Logudoro». Odiato dai sudditi, colpito dalla scomunica della Chiesa, si meritò il giudizio di *donnu malu* contenuto nel *Libellus* e morì *iscomunigadu*⁴³. Fu il fratello Comita, suo erede al trono giudiciale, che riuscì ad ottenere dal pontefice Innocenzo III la revoca della scomunica e a dargli una sepoltura cristiana⁴⁴.

Gli ultimi decenni di vita del regno di Torres risultano caratterizzati dal predominio economico e indirettamente politico di Genova nel giudicato, da contrasti sempre più profondi con il comune di Pisa e da alcuni tragici eventi: nel 1234 alcuni maggiorenti, tra i quali Michele Zanche⁴⁵, il personaggio di sapore legendario immortalato da Dante nella Divina Commedia, furono costretti a lasciare il regno e a rifugiarsi a Genova. Intanto i disordini sfociavano in una grave sommossa. Chiese e palazzi furono distrutti o gravemente danneggiati e molti partigiani del «giudice» vennero barbaramente uccisi. Lo stesso Barisone III, figlio di Mariano II, scelto dal padre come successore nel 1232, morì assassinato a Sorso nel 1235, ancora minorenne⁴⁶. Ereditava il trono giudiciale – nel rispetto delle disposizioni lasciate dal padre prima della sua morte, quasi prevedesse la tragica fine del figlio – la sorella Adelasia, già regina-con-

³⁹ Cfr. SIMBULA, *Gonario II di Torres*, cit., p. 115.

⁴⁰ Cfr. SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., pp. 33-34; vedi anche *Genealogie*, cit., p. 199, VI,2; p. 200, VI,7; SANNA, *La cronotassi dei Giudici di Torres*, cit., p. 109.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 109-110.

⁴² *Ibid.*, p. 110, nota 87.

⁴³ SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., p. 51.

⁴⁴ Su Comita I vedi SANNA, *La cronotassi dei Giudici di Torres*, cit., pp. 110-111.

⁴⁵ Sulle vicende che ebbero in quegli anni per protagonista Michele Zanche vedi A. BOSCOLO, *Michele Zanche nella storia e nella leggenda*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 337-385.

⁴⁶ Cfr. *Genealogie*, cit., p. 203, VI, 17; SANNA, *La cronotassi dei Giudici di Torres*, cit., pp. 111-112.

sorte di Gallura per il matrimonio con Ubaldo Visconti⁴⁷, ultima «giudicessa» di Torres⁴⁸.

Nel 1238, a pochi mesi dalla morte di Ubaldo, Adelasia sposava Enzo di Hohenstaufen⁴⁹, figlio legittimato dell'imperatore Federico II di Svevia, che pur fregiandosi del titolo di *Rex Sardinie*⁵⁰ abbandonò ben presto l'isola e la stessa Adelasia⁵¹. Il *Libellus* racconta che la regina, stanca ed amareggiata, si ritirò nel castello del Goceano, dove trascorse gli ultimi anni di vita sotto la protezione della Chiesa, alla quale aveva promesso che, in caso di morte senza eredi, sarebbero passati i diritti sul giudicato⁵².

Con la morte senza eredi di Adelasia, finiva di fatto il regno di Torres e il Logudoro diveniva teatro di accanite lotte di conquista. Chi scrisse la cronaca viveva direttamente questo travagliato periodo e la conseguente crisi dell'organizzazione istituzionale e sociale che fino a qualche decennio prima aveva regolato le sorti del regno di Torres, la crisi degli uomini che erano stati protagonisti delle vicende di quelle terre, la crisi delle relazioni politiche che ne avevano determinato sviluppi e contrasti. La morte di Adelasia aveva scatenato una miriade di lotte interne per impossessarsi dell'eredità giudiciale: i Doria e gli Arborea, i Pisani e i Genovesi, i guelfi e i ghibellini. L'autore, forse stanco delle vessazioni dei Pisani e dei Genovesi, vuole dimostrare che in verità l'unica erede è la Chiesa, i cui diritti vengono da lui ripetutamente ribaditi in tutto il *Libellus*. Ma, come già ipotizzava il Boscolo⁵³, non è improbabile che la figura di Andrea Tanca sia stata inserita con un fine preciso: appoggiare l'ascesa di uno degli Zanche al potere, agevolato dal clero e con il consenso della Chiesa di Roma; appare, infatti, nell'ombra il già ricordato Michele Zanche, imparentato con i Doria e con i Malaspina, il quale aveva avuto un ruolo di primo piano nelle vicende del regno di Torres da Ba-

⁴⁷ *Ibid.*, p. 204, VI, 18; p. 266, XVII, 9; *Ibid.*, pp. 112-113.

⁴⁸ Sul ruolo svolto da Adelasia nel regno di Torres nelle vesti di «giudicessa titolare di diritti», in mancanza di eredi, ma non di «giudicessa regnante», cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile*, cit., pp. 19-25.

⁴⁹ Cfr. A. CIOPPI, *Enzo re di Sardegna. Dal giudicato di Torres alla prigionia di Bologna*, Sassari 1995 (Gli Smeraldi, 2).

⁵⁰ Sul significato e sul valore giuridico di questo titolo vedi M.G. SANNA, *Enzo rex Sardinie*, in BOLOGNA, *Re Enzo. Storia e mito*, Atti della Giornata di Studio, (Bologna, 11 giugno 2000) a cura di A.I. Pini e A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2001, pp. 201-211.

⁵¹ Il giovane Enzo aveva lasciato la Sardegna sin dall'estate del 1239 ed era divenuto il più diretto rappresentante del padre in Italia, capo di vicari, di podestà e di capitani, eternamente in lotta con il Papa, con Genova, con i Comuni dell'Italia settentrionale. Lo sostituivano nel governo del regno di Torres vicari o luogotenenti, tra cui ricordiamo il pisano Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, cfr. A.I. PINI, *Enzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 1-8.

⁵² SANNA - BOSCOLO, *Libellus*, cit., pp. 53-54.

⁵³ Cfr. BOSCOLO, *Michele Zanche*, cit., pp. 358-359.

risone III in poi. Contemporaneo all'autore del *Libellus*, il Zanche non fu estraneo alle lotte per la successione seguite alla morte di Adelasia, e venne assassinato da Brancaleone Doria, suo stretto parente, intorno al 1275, forse proprio per impedirne l'ascesa al trono⁵⁴.

Nessuno degli aspiranti al trono di Torres riuscì ad imporsi sulle altre forze in campo e il territorio del Regno fu smembrato: una parte fu inglobata nel giudicato d'Arborea, dove regnava Mariano II de Bas-Serra; una parte andò a costituire i vasti domini signorili dei Doria, degli Spinola e dei Malaspina; mentre Sassari, con il territorio delle antiche curatorie di Romangia e Flumenargia, si costituì in comune, inizialmente sotto l'egida di Pisa e dopo il 1294 sotto il controllo di Genova⁵⁵. Con la disgregazione del territorio dello Stato finiva di fatto e di diritto il regno giudiciale di Torres.

⁵⁴ Cfr. *Genealogie*, cit., p. 219, IX, 8.

⁵⁵ CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., pp. 250-251.